

ELOGIO DELL'INSICUREZZA

di Paolo Patui

All'interno di un tema in classe né bello né brutto, né particolare né anonimo, semmai molto sincero, un'allieva confessava la sua rabbia nei confronti del suo maggior difetto. Che non erano i chili di troppo, né il naso storto, o l'apparecchio ai denti. Semmai molto più profondamente e sinceramente la sua perenne insicurezza. Mentre mi accingevo a scrivere il commento di rito a proposito di un tema "sostanzialmente pertinente e ben sviluppato, grazie anche ad alcuni spunti personali e originali", aggiungevo che non ci si doveva preoccupare troppo a proposito dell'insicurezza. Si sa; il tempo e le esperienze fanno maturare, permettono un livello di autoconoscenza maggiore e l'insieme di questi fattori altro non può fare che portare un po' alla volta all'acquisizione di quella sicurezza di sé che contraddistingue una persona matura da una ancora acerba. Stavo davvero per scrivere tutto questo quando mi sono accorto che nell'esprimere questo concetto stavo usando troppi aggettivi. Un dettaglio insignificante non fosse che proprio pochi giorni prima un giovane e promettente scrittore friulano, dopo essersi complimentato con naturale sincerità- almeno così mi era parso- per il mio primo romanzo aveva aggiunto che però nella mia scrittura si notava l'utilizzo di troppi aggettivi. E usare troppi aggettivi denotava una certa insicurezza. Allora ho smesso di redigere il commento a quel tema. Ho smesso di cercare incoraggiamenti nei confronti di una ragazzina che si sentiva in colpa e inferiore perché insicura. E ho pensato che non era per nulla vera che l'insicurezza è solo e comunque un difetto, un limite, una diminutio. E' vero chi è insicuro spesso non si prende gli applausi del protagonista, a volte autoreprime quello che vorrebbe dire, fare, essere. Eppure c'è una positività straordinaria anche nell'insicurezza. Chi è insicuro scruta l'orizzonte lungo tutto il suo percorso, studia sé e gli altri fino in fondo, e finisce inevitabilmente per conoscere meglio e di più. Provate a pensare e a considerare quante possibilità in più, quante strade diverse l'eccesso di sicurezza ci impedisce di vedere, di scovare, di percorrere. Pensate quanti limiti pone la sicurezza alla conoscenza di altri mondi e di altri modi, di approcci diversi, di mentalità differenti. Spesso la sicurezza si riduce all'ignoranza e l'insicurezza si traduce in conoscenza e consapevolezza. Questo ho pensato dinanzi a quel tema scritto da una ragazzina di pochi anni; questo ho riflettuto ricordando l'osservazione del giovane e promettente scrittore. Alla fine non essendo sicuro di essere insicuro, non sapendo bene se commettere un eccesso di sicurezza oppure no, ho cancellato le parole già scritte e su quel foglio protocollo ho scritto solo il voto e una riga di commento: "meglio intelligentemente insicuri che stupidamente sicuri.

ottobre 2004